

LE CHIESE MEDIEVALI DI TRIVIGNO E TOLVE: S. LEONE E S. MARIA DEGLI ULIVI

di

Pierfrancesco Rescio

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Quando ci si preoccupa della dispersione e della distruzione dei monumenti di una regione aspra e assai sconosciuta come la Basilicata, ci si chiede come mai non vi sia una prevenzione adeguata. La questione, a dire il vero non tanto dibattuta in questa regione, nasce soprattutto dalla non conoscenza dei luoghi, a volte assai difficili da raggiungere, immersi nelle foreste o sepolti da rovi, per cui siamo ormai di fronte ad una lotta contro il tempo.

L'opinione comune è che ormai non ci si può nascondere dietro una qualsiasi, seppur giustificata, scusa. Oggi gli enti pubblici, da quelli centrali a quelli periferici, debbono permettere il recupero dei beni culturali, per mezzo di denunce, ordinanze, divieti, anche se si tratta di beni che rientrano in proprietà private. Solo in questo modo è possibile operare correttamente e gestire funzionalmente un patrimonio sterminato quanto significativamente unico.

Un caso emblematico e degno di essere cancellato dalla memoria del disinteresse riguarda la Chiesa di San Leone a Trivigno e la Chiesa di Santa Maria degli Ulivi a Tolve.

La chiesa di San Leone è facilmente raggiungibile da Trivigno (Pz), in direzione della Diga del Camastra, cioè l'antica strada per Anzi, ad una distanza di circa 6 km dall'abitato, e si trova su un poggio dove si rinviene anche un cartello turistico del Comune di Trivigno. Essa, purtroppo, è stata tralasciata anche dai più recenti cataloghi sugli insediamenti mona-

stici, anche perché della sua storia non si sa praticamente nulla.¹

A segnalarmi l'importanza di questo edificio sacro è stato il dott. Giuseppe Settembrino dell'Ufficio Stampa del Consiglio Regionale, il quale ritiene vi siano stringenti affinità tra la Chiesa di S. Leone di Trivigno e quella omonima inglobata, nella prima metà del sec. VXI, nella Chiesa di Santa Maria del Monte Siri ad Anzi, sia dal punto di vista topografico che religioso. Sta di fatto che alla chiesa di Trivigno, antico territorio del comune di Anzi appartenne un abate "S. Leonis de Tribus Vineis", presente al sinodo diocesano di Acerenza del 1310 retto da Roberto II. La medesima chiesa *S. Leonis de Trivineis ordinis S. Benedicti*

viene nominata nelle *Rationes Decimarum* del 1324.

L'edificio, conosciuto anche come Chiesa di S. Maria, non è stato mai datato, se si esclude la proposta della Brindisi Setari che suggerisce per i "primi decenni del 1300", sulla scorta dell'unica documentazione disponibile. Diversamente Bubbico si astiene dal proporre una datazione, giustamente, visto che "nessun elemento scultoreo o reperto di scavo consente una datazione dell'edificio che denuncia evidenti ascendenze bizantine e per il quale pare possibile, fatte le dovute proporzioni, un raffronto con la terminazione di S. Giovanni Vecchio di Bivongi a Stilo". Ma l'edificio è molto più antico e non è possibile legare la presenza delle tre absidi al mondo

bizantino solo perché esse sono aggettanti.

In primo luogo la costruzione, perfettamente "orientata", si presenta con blocchi perfettamente quadrati di lastre a diverso spessore di pietra arenaria, facile da ritrovare proprio nei pressi della contrada S. Leone, legati da malta perfettamente stilata.

La parte maggiormente visibile è rappresentata dalle tre absidi aggettanti, di cui quella centrale maggiore, che formano un rettangolo perfetto lungo 8,10x3,73 m, formando un vero e proprio transetto; l'innesto fra l'aula ed il coro (quest'ultimo misura 2,80x2,35 m) formano l'area del presbiterio (3,16x2,80 m), il quale doveva quasi certamente essere sovrastato da una cupola in pietra, di cui si notano ancora



San Leone. Area presbiteriale
(foto Lorusso-Rescio)

le tracce nei pilastri addossati che formano gli archivolti di sostegno.

Le absidi formano con il transetto delle piccole cappelle che misurano 3,73x1,12 m; dei due ambienti è quello settentrionale ad essere maggiormente conservato, mentre l'altro è interessato da un esteso crollo che, partendo dal coro, in senso antiorario occupa tutta l'area meridionale ed orientale della chiesa, sino a raggiungere l'esterno dell'abside centrale.

Si è accennato alla presenza del coro, una specie di ambiente pseudo-quadrangolare che si spiega se nella parte antistante la chiesa proseguisse, ma un esteso crollo ed il disfacimento del piano di calpestio rendono difficile la lettura di questa parte del monumento, che attualmente si configura più come una cappella a cupola in asse.

Vi sono poi, sull'intradosso dell'arco centrale, tracce di affreschi policromi che, insieme alla calotta absidale, fornita di una piccola monofora, ornavano la cappella.

Dal punto di vista architettonico esempi di questo tipo possono rifarsi alle chiese "a cupola in asse" dell'ambito pugliese, dove fuori del contesto urbano troviamo edifici dello stesso genere tra XI e XIII sec., che si presentano quasi tutti con una o più cupole centrali e tre absidi semicilindriche sporgenti all'esterno, mentre nel-



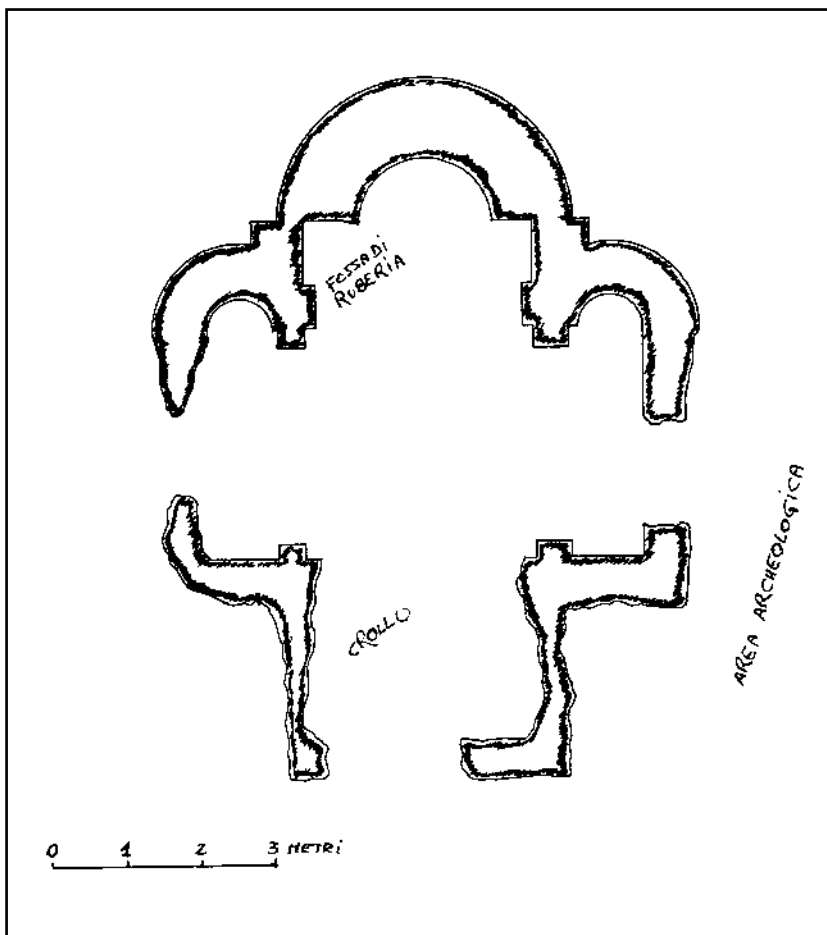
Santa Maria degli Ulivi. Prospetto meridionale
(foto Gina Lorusso)

le navate laterali sono coperte da volte realizzate a quarto di cerchio. Esempi ve ne sono

nel Monastero di S. Benedetto a Conversano, nella Chiesa di S. Francesco a Trani, nella Chiesa di Ognissanti di Cuti a Valenzano, nella Chiesa-Cattedrale di Montecorvino e nell'area terminale della Chiesa di S. Pietro a Bovino. Tutte hanno notevoli somiglianze nella struttura architettonica con la Chiesa di S. Leone di Trivigno, che giustamente sembra essere collocabile al massimo alla fine XI-inizi XII sec. Una medesima situazione problematica può essere riscontrata nella Chiesa di Santa Maria degli Ulivi a Tolve, anche questa non vincolata come quella di San Leone di Trivigno, e di cui non si conosce la planimetria completa. In primo luogo dobbiamo constatare lo scempio vero e proprio cui è soggetto l'edificio, ridotto allo stato di rudere e di ricovero per



San Leone. Monofora dell'abside centrale
(foto Pina Caprara)



San Leone di Trivigno. Planimetria
(P. Rescio)

animali, sommerso da lamiere e palificazioni di dubbio gusto tanto da richiedere un inter-

vento duro e decisivo di tutela. L'edificio visibile solo dall'esterno.



Santa Maria degli Ulivi. Absidi
(foto Mario Caprara)

Sorse in seguito all'arrivo dei Verginiani guidati da S. Guglielmo da Vercelli, fondatore di Montevergine, della Chiesa di S. Maria di Cognato e, forse, dell'insediamento monastico di S. Chirico Nuovo. Questa testimonianza indica che la Basilicata è l'unica regione, oltre la Campania, ad aver beneficiato maggiormente della presenza e dell'opera dei Verginiani.

Ma ciò non basta.

L'area centrale della Basilicata, per intenderci quella compresa fra le Dolomiti Lucane e l'alta Valle del Basento si sta rivelando, insieme al Vulture, una zona ricca di straordinarie presenze architettoniche di altissimo valore che rappresentano i monumenti più antichi ed originali del cristianesimo medievale e meritano, perciò, una maggiore attenzione e valorizzazione, anche in seno ad un percorso storico-turistico-religioso.

A differenza della Chiesa di S. Leone di Trivigno, Santa Maria degli Ulivi è conosciuta più nelle fonti scritte che in quelle monumentali. Infatti, viene citata in una bolla del pontefice Celestino III nel 1197² e viene inserita fra le chiese che nel 1209 sono confermate al Monastero di Montevergine dall'imperatore Federico II³. Nel XVI decade completamente e risulta contesa in un atto di vendita del 1569, quando forse era già in abbandono.

In effetti non sembra sia stata rimaneggiata in epoca seriore, se sono ancora perfettamente visibili le tre absidi aggettanti coperte da volte a crociera di cui solo una superstite, quella più a nord, mentre l'altra è stata in parte distrutta.



L'ingresso attuale è assai difficile da interpretare: al suo fianco si trova una croce scolpita in bassorilievo, a bracci espansi ed inscritta in un cerchio. L'interno è a tre navate e, a giudicare dai pilastri residui, doveva essere suddivisa in quattro campate scandite da pilastri quadrangolari che formano degli archi acuti, attraverso cui si accedeva ad un transetto a croce contratta. Lungo il prospetto meridionale vi sono due ingressi, certamente posticci, realizzati forse agli inizi del XX sec.

Sono del tutto assenti o sono coperti da fieno e cemento i piani pavimentali dell'edificio, che tuttavia merita un attento restauro delle fondazioni, che in alcuni settori, specialmente quello del prospetto meridionale (anche questa chiesa è orientata), indicano presenza di sepolture. All'interno dei vani ricavati in epoca recentissima si possono notare forti dislivelli rispetto all'area presbiteriale, che potrebbero nascondere la presenza di una cripta o di vani sepolcrali sotterranei o, anche, delle cisterne.

L'edificio è lungo 24,55 m ed è largo 14,90 m circa, con abside centrale del diametro esterno di 5 m, mentre quelle minori sono di 3,20 m, il che fa pensare ad un edificio davvero notevole, per la natura dell'insediamento, ritenuto forse erroneamente scarso nel numero della popolazione, con caratteristiche architettoniche che riconducono alla fine del XII sec.

Che vi fosse una comunità monastica è indubbio, ma mi sembra discutibile che sia da individuare nella masseria ottocentesca situata nei pressi, di cui il prof. Conte fornisce



San Leone. Coro e transetto
(foto Pina Caprara)

un ottimo rilievo⁴, semmai nei resti affioranti nell'area circostante, che si configura come un'area archeologica interessante, dove sono presenti tegole in argilla beige a margini scanalati.

Medesima situazione si trova sul versante meridionale della Chiesa di S. Leone di Trivigno, dove grandi lastre di arenaria sembrano divelte dal terreno, da cui provengono scarsi resti di ceramica acroma grezza, indicativamente databile al IX-XII sec., ed alcuni resti ossei⁵.

In entrambi i casi abbiamo quasi certamente la documentazione di insediamenti che sopravvissero, per qualche tempo, nelle aree remote della Basilicata centrale, una delle poche che conservano dati e monumenti ancora nonostante tutto intatti e perfettamente indagabili.

Note

¹ L'edificio è citato in R. BRINDISI SETARI, *Le chiese di Trivigno*, Trivigno 1997, p. 57, e da L. BUBBICO in AA.VV., *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, II, Matera 1996, p. 229.

Ringrazio vivamente il dott. Giuseppe Settembrino per avermi segnalato il monumento.

All'interno della nicchia absidale settentrionale della chiesa di Santa Maria del Monte Siri di Anzi è conservato un affresco raffigurante San Leone Magno. La medesima calotta e parte dell'abside centrale furono inglobate nell'edificio attualmente visibile, costruito nel 1526. Cfr. C. COLELLA-G. SETTEMBRINO, *Santa Maria del Monte Siri*, in c. di stampa.

² L. BUBBICO, *Tolve, il priorato verginiano di S. Maria*, in AA.VV., *Insedamenti...*, cit., p. 202.

³ *Ibidem*, con bibliografia precedente.

⁴ A. CONTE, *Il disegno degli ordini*, Potenza 1996, p. 243.

⁵ Delle due aree archeologiche è stata data segnalazione alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata, attualmente diretta dalla dott.ssa M. L. Nava. In particolare, nella zona dell'abside centrale della Chiesa di S. Leone è presente una recente fossa di ruberia, che dovrebbe mettere in allarme proprietari e cultori dei beni culturali del pericolo in cui tutti questi monumenti versano.



Santa Maria degli Ulivi. Abside meridionale distrutto e, in primo piano, i resti di un forno moderno (foto Gina Lorusso)



Santa Maria degli Ulivi. Croce scolpita presso l'ingresso (foto Gina Lorusso)